

Aurum

by Arianna Grava

Vocabolario della lingua italiana :

Metafisica, branca della filosofia che, tradizionalmente, mira ad individuare la natura ultima e assoluta della realtà al di là delle sue determinazioni relative, oggetto delle scienze particolari.

A- Essa mira allo studio degli enti «in quanto tali» nella loro interezza, a differenza delle scienze particolari che, generalmente, si occupano delle loro singole determinazioni empiriche, secondo punti di vista e metodologie specifiche.

B- Nel tentativo di superare gli elementi instabili, mutevoli, e accidentali dei fenomeni, la metafisica concentra la propria attenzione su ciò che considera eterno, stabile, necessario, assoluto, per cercare di cogliere le strutture fondamentali dell'essere. In quest'ottica, i rapporti tra metafisica e ontologia sono molto stretti, tanto che sin dall'antichità si è soliti racchiudere il senso della metafisica nell'incessante ricerca di una risposta alla domanda metafisica fondamentale «perché l'essere piuttosto che il nulla?».

C- All'ambito della ricerca metafisica tradizionale appartengono problemi quali la questione dell'esistenza di Dio, dell'immortalità dell'anima, dell'essere "in sé", dell'origine e il senso del cosmo, nonché la questione dell'eventuale relazione fra la trascendenza dell'Essere e l'immanenza degli enti materiali (differenza ontologica).

Mi ricordo come se fosse ieri una lezione di storia dell'arte tenuta dalla Prof.ssa Matilde Schinko De Rinaldi che mi insegnò a leggere un'opera metafisica senza conoscere né l'autore né il titolo. Penso che sia stato uno degli esercizi più difficili dove per la prima volta sorpresi me stessa nel riuscire a superare quella difficoltà capendo solo in un secondo momento di come quella lezione del 1999 su un banco del liceo mi ha permesso di aprire le porte su quello che da sempre considero il mio universo : l'Arte. La lezione iniziò con una frase di Giorgio de Chirico, "Un'opera d'arte per divenire immortale deve sempre superare i limiti dell'umano senza preoccuparsi né del buon senso né della logica". Le rappresentazioni di De Chirico superano la realtà, andando in qualche modo «oltre». Ci mostrano una nuova dimensione del reale. Egli è riuscito a trasmettere messaggi nuovi dove le immagini mostrano una realtà che solo apparentemente assomiglia a quella che noi conosciamo dalla nostra esperienza. Le scene urbane, protagoniste indiscusse delle sue opere hanno un aspetto dilatato e vuoto. In esse predomina l'assenza di vita e il silenzio più assoluto.

È inevitabile che la contemporaneità e la generazione dei quarantenni artisti odierni sia intrisa di cultura e correnti del 1900 e chissà forse consapevole o non, Ernesto Morales con la sua pittura ci riporta alla contemporaneizzazione di un'arte metafisica ormai desueta.

La ricerca di Morales si concentra sulla visione del mondo utilizzando la prospettiva come modo di osservare. I suoi paesaggi, così statici, immortali ed immobili sono il riflesso della sua esistenza frammentata in tanti momenti sospesi tra infinito e luoghi della memoria storica, del passato che velatamente ci trasmette un sentimento nostalgico verso qualcosa che ancora oggi è mistero.

Attratta da quell'enigma decisi di prendere il treno e recarmi a Torino per conoscere l'artista argentino. Non sapevo nulla sulla sua personalità e rimasi basita quando lo vidi per la prima volta

perché mi ritrovai di fronte ad un uomo gioioso, sorridente ed ironico. C'era qualcosa che non ritornava. Mentre parlava pensavo dentro di me da dove proveniva quella velata malinconia protagonista di tutte le sue opere e riuscii a trovare una risposta quando iniziò a raccontarmi

dell'Argentina, paese natale dell'artista, descrivendola come terra straordinaria, ricca di scenari diversi e avvolta da un alone di mistero e leggenda.

Nelle sue opere naviga il ricordo di quella nominata "la Terra del Fuoco" in cui le atmosfere magiche ed enigmatiche colpiscono proprio per l'apparente semplicità di ciò che mostrano. Tutto sembra fermo e senza tempo, le cose e gli spazi sembrano pietrificati per sempre, ovunque il silenzio più assoluto, quel silenzio che ricorda lo spazio infinito della terra, del cielo e la solitudine dei rancho, nascosti tra il verde di alberi piantati a interrompere la piatta monotonia dei pascoli.

Ernesto Morales ci riporta ad una realtà che solo apparentemente assomiglia a quella che noi conosciamo dalla nostra esperienza. La luce è irreal e colora gli spazi e il cielo di tinte innaturali dove le ambientazioni acquisiscono un aspetto inedito.

L'arte non può vivere di memoria altrimenti sarebbe una scienza ausiliaria della storia. Vive piuttosto di desideri. Riferendomi al titolo dell'ultima mostra "Aurum" e visto il preambolo vedo una sorte di consacrazione per la terra, di tutti e di nessuno, dove domina lo YIN e YANG in cui il bene è la luce vigorosa dorata che sovrasta il nero inteso del male. Ed ecco come compare il desiderio dell'artista di ritornare a sentire la forza magnetica della terra e l'energia pulsante della natura che giorno dopo giorno si ribella incessantemente nei confronti dell'uomo.